

URBANISTICA, UNA SCIENZA MAI APPLICATA?

QUANTO RESTA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA NEI DOCUMENTI APPROVATI, MA SOTTOPOSTI ALLA LOGICA IMPERANTE DELLE VARIAZIONI CONTINUE? NELLE CITTÀ SI È COSTRUITO TROPPO E SPESSO MALE ANCHE PER ASSENZA DI NORME ADEGUATE. NE PARLA FELICIA BOTTINO, TRA I PROTAGONISTI DEI PIANI URBANISTICI DI BOLOGNA NEGLI ANNI '70 E '80

Difficile, soprattutto oggi, definire l'urbanistica una scienza. Più facile è affermare se è stata applicata: sì, è stata applicata, ma come e soprattutto quanto, una volta redatti e approvati i piani, questi sono sopravvissuti alla logica imperante delle varianti continue?

Ed è difficile affermarlo soprattutto per chi, come me, ha avuto l'occasione (e la fortuna) di vivere e partecipare da vicino a una stagione amministrativa di governo locale che, proprio in virtù della politica del territorio che ha perseguito, ha segnato i traguardi più avanzati a livello nazionale. Mi riferisco all'esperienza di Bologna degli anni 60 e 70; Bologna che peraltro allora era dotata, anche se a livello di associazione volontaria, di una pratica di pianificazione di livello intercomunale, il cosiddetto Pic, e dove un'unica struttura tecnica di pianificazione redigeva sia lo "Schema direttore" di sviluppo strategico dell'intero comprensorio metropolitano, sia i piani regolatori dei singoli comuni. Un'esperienza da cui videro la luce il *piano di edilizia economica popolare*, il *piano del centro storico*, il *piano di salvaguardia collinare* e infine il nuovo *piano regolatore* della città.

Quest'ultimo riduceva drasticamente la previsione insediativa del vecchio Prg del dopoguerra e dotava i cittadini di una quota di servizi (asili nido, scuole, verde pubblico, attrezzature sportive ecc.) pari a 30 m² per abitante, anticipando di fatto la legge sugli standard, approvata a livello nazionale solo anni dopo!

Piani che hanno segnato, unitamente alla politica del *welfare*, la storia dell'urbanistica italiana.

Purtroppo, mentre da un lato i piani di edilizia economica e popolare realizzati nella prima periferia della città rappresentano ancora oggi il miglior esempio di insediamento residenziale per la qualità progettuale e l'organizzazione formale e funzionale degli spazi, e mentre il "piano del centro storico" e "il piano della collina" hanno mantenuto

quasi intatte le loro prerogative di tutela, dall'altro il Prg del 1970 è stato nel giro di pochi anni assoggettato a varianti e modifiche che ne hanno ridotto drasticamente le aree libere destinate a verde, attrezzature, o ad attività agricola periurbana, snaturando completamente previsioni, ruolo e funzioni originarie

L'urbanistica e l'evoluzione della città non coincidono

D'altra parte basta rileggere la ricerca condotta dallo Iuav (laboratorio di analisi urbana) negli anni 80 per capire come "*l'evoluzione di una città non coincide con quello dell'urbanistica*". Infatti da un confronto effettuato tra la morfologia urbana di diverse città venete, alcune dotate di piano, come Padova, e altre che ne erano prive, risultava che non vi erano assolutamente differenze significative. Le modalità di sviluppo erano le stesse, dal momento appunto che i piani, comunque vengano redatti, si attuano nel tempo e quindi vengono inevitabilmente assoggettati a modifiche nel corso della loro attuazione. Anzi molto spesso si devono adattare proprio a quelle spinte e a quelle pressioni che inizialmente pretendevano di controllare! Quindi "sì", l'urbanistica può essere (stata) una scienza, che come tale è (stata) applicata, ma poi non ha quasi mai retto alla spinta della speculazione e della rendita in un paese dove la voluta e perdurante assenza di leggi adeguate ha consentito, addirittura legalizzandolo, il più ampio sfruttamento del territorio, esaltando quella che possiamo definire la "diseconomia della rendita".

Ed è così che, pur se in diversa misura e con le dovute differenze territoriali, dobbiamo constatare che nelle nostre città si è costruito troppo e male, anche laddove il tutto veniva accompagnato da dichiarazioni di principio sul contenimento delle previsioni insediative e sulla pratica di un'urbanistica riformista.



In realtà per troppi anni si è perseguita una politica del tutto funzionale a posizioni di rendita e a devastanti processi finanziario-immobiliari che ha visto la produzione, soprattutto negli ultimi venti anni, del più alto incremento del capitale fisso edilizio e del più alto consumo di suolo che si sia realizzato a livello europeo con la creazione della conseguente bolla immobiliare di cui oggi con la crisi, si pagano le conseguenze. Per cui se da un lato dobbiamo prendere atto - come risulta evidente al ripetersi di ogni situazione di emergenza ambientale - della totale insufficienza e inefficacia della politica di difesa ambientale e idrogeologica del territorio, non possiamo esprimere giudizi positivi neppure sull'uso e tanto meno sugli effetti prodotti dai piani urbanistici, piani che con dispendio di mezzi, strumenti e capacità tecniche di gestione amministrativa sono stati prodotti a livello locale.

Felicia Bottino

Architetto, docente e urbanista